ETTORE ALLODOLI

THOMAS CHATTERTON

FIRENZE

« La Nuova Rassegna Bibliografico-Letteraria », Editrice

1904

THOMAS CHATTERTON

Il nome di Tommaso Chatterton è, fuori d' Inghilterra, principalmente conosciuto per il dramma di Alfredo di Vigny: in esso il poeta francese si servì dell' infelice giovinetto inglese come di un simbolo per sviluppare una sua tesi favorita e così lo Chatterton del dramma è lungi molto dallo Chatterton della realtà. Lo stesso Vigny, nella celebre prefazione scritta nella notte del 29 al 30 giugno 1834 dice appunto in questo modo: « Io ho voluto mostrare l' uomo spiritualista soffocato da una società materialista in cui il calcolatore avaro commercia senza pietà l' intelligenza e il lavoro. Non ho certo preteso giustificare gli atti disperati degl' infelici ma protestare contro l' indifferenza che ve li costringe. Il Poeta era tutto per me: Chatterton non era che un nome d' uomo ed io ho omesso con intenzione alcuni fatti esatti della sua vita per non prendere del suo fato che ciò che lo rende un esempio sempre deplorabile d' una nobile miseria. Tu che i tuoi compatriotti chiamano oggi « marvellous boy », che tu sia stato giusto o no, tu sei stato infelice: io ne sono certo e questo mi basta. Anima desolata, povera anima di diciotto anni, perdonami se io prendo per simbolo il nome che tu portavi sulla terra e tento il bene in tuo nome. »

Dello Chatterton il Vigny s' è servito per dimostrare il fatale, naturale e perciò doloroso contrasto tra gli interessi della Società e il lavoro del Poeta, apparentemente inutile: così dal dramma, che ha breve e semplice l'azione, da tutti i personaggi si eleva un grido di rivolta: e tanto il Quacchero, che ha fede, quanto Chatterton che non crede più in nulla, assalgono la società umana. Il primo, dice, parlando della malattia del poeta: « Egli è preso da una malattia tutta morale e quasi incurabile e talvolta contagiosa: malattia terribile che s' impadronisce delle anime giovani, ardenti e nuove alla vita, prese dell'amore del giusto e del bello e che vengono nel mondo per incontrarvi a ogni passo tutte le iniquità e tutte le brutture d' una società mal costruita. Questo è l'odio della vita e l'amore della morte:

è l' ostinato suicidio. » E Chatterton, al momento del suicidio, nel famoso monologo, esclama: « Libero da tutti, uguale a tutti, ora. Salve, prima ora di riposo che abbia gustata. Ultima ora della mia vita, aurora del giorno eterno, salve. Addio, umiliazioni, odio, sarcasmi, lavori degradanti, incertezze, angoscie, miserie, torture di cuore, addio.... Se si sapesse, se si sapesse qual felicità che io ho, non si esiterebbe più a lungo. O Morte, angelo di liberazione, come la tua pace è dolce! avevo ben ragione d' adorarti ma non avevo la forza di vincerti. »

Il Vigny rappresentò Chatterton un giovane pallido cogli occhi sfavillanti, le mani ghiacciate, la testa rovente. E passò oltre alle circostanze storiche della sua vita. Quando si accenna alle contraffazioni rowleiane, il giovane poeta si eleva in un mirabile amore di patria: Chatterton parlando col Quacchero, dice di aver composto le poesie come antiche perchè se le avessero credute sue, non le avrebbero curate e la patria sarebbe stata priva del ricordo delle glorie nazionali. — Ora, vedremo da vicino l' opera di questo poeta che Word-Sworth chiamò meraviglioso ragazzo e Warton disse prodigio di genio.

I.

Nato il 20 Novembre 1752 in Bristol, T. Chatterton non aveva compiti i diciotto anni quando si uccise con una forte dose d' oppio, a Londra, in Brokstreet il 25 agosto 1770. Figlio di un cantore della cattedrale di Bristol, poi maestro di una scuola privata, Tommaso a otto anni entrò nella scuola di Colston e si dette, per sette anni, a divorare con una rapidità straordinaria tutti i volumi che potè avere: a quindici egli era infarcito di astronomia, di fisica, di musica, di chirurgia, ma sopratutto d'antichità inglese. Egli era padrone della lingua antica, egli pensava da sassone e mentre era posto dalla famiglia come apprendista presso un procuratore, meditava l' inganno: così nell'ottobre 1768, in occasione dell'apertura del nuovo ponte di Bristol, Chatterton mandò a un giornale cittadino delle notizie sul vecchio ponte che disse tratte da antichi manoscritti contenenti anche preziose poesie del 18° secolo. La scoperta fece rumore: l' oscuro giovane di studio si rese celebre nella città: i dotti vollero sapere com' erano andate le cose ed egli colla più grande semplicità dette i ragguagli: nella chiesa di St. Mary Redcliffe esistevano delle casse postevi da molto tempo: sparsasi la voce che contenessero documenti importanti, erano state aperte: si levarono i documenti relativi alla chiesa e le casse piene di carte furono abbandonate sotto

il portico: il padre di Chatterton, nipote del sagrestano, si giovò delle pergamene che vi si trovavano e se ne servì per usi comuni: e la più gran parte se le portò nella scuola di cui era maestro: dopo la sua morte, la vedova le fece trasportare in casa: così avvenne la scoperta delle poesie che Chatterton attribuì a William Canynge, ricco mercante di Bristol, e al monaco Thomas Rowley, ambedue del 15° secolo.

Da allora Chatterton mandò versi e articoli a riviste e a giornali e scrisse a personaggi eminenti chiedendo mezzi per seguitare i suoi studi prediletti: frattanto si dava a una vita sregolata. Scrisse per aiuto anche a Horace Walpole che aveva allora finito gli *Aneddoti dei pittori*: gli inviò notizie su pittori antichi di Bristol e altre poesie. Walpole le fece vedere a Gray e a Mason che a prima vista le ritennero falsificazioni. Walpole, invece che ammirare di più l' ingegno del giovinetto, rispose bruscamente. Allora Chatterton lusingato da molti librai, andò a Londra ad allargare la fama che in Bristol aveva conquistato non senza difficoltà: a Londra il suo occhio tenace studiò gli uomini più in vista nella politica e nella letteratura, i membri della casa reale; vide la corruzione della corte, del governo, del Parlamento e compose poesie satiriche che rasentano talvolta il libello, lodando oggi quel che aveva biasimato ieri. Ma ognora conservò l'orgoglio indomito che lo resse fino agli ultimi istanti, una indipendenza di idee e una generosa baldanza e serbò sempre vivo il ricordo del suo paese della madre e della sorella cui, anche il giorno innanzi la morte, scriveva una tranquillissima lettera. Gli ultimi suoi giorni sono oscuri: ritiratosi dalla vita brillante presso un fabbricante di manifatture in Brookstreet nelle vicinanze di Londra, visse alquanto in silenzio finchè un giorno, dopo avere orgogliosamente rifiutato un pranzo che il padrone di casa gli offriva, la fame, le delusioni e la disperazione lo costrinsero ad uccidersi. Quasi nessuno parlò della sua morte e il suo corpo fu sepolto nella fossa comune.

È certo che, nato alla vita tumultuosa del 18° secolo, questo giovane di grande ingegno e di grande generosità ma orgoglioso e ambizioso, (1) pensò di mettersi in vista con qualche atto speciale. Il Mac Pherson, tre anni avanti a lui, aveva fatto fortuna con Ossian: nel 1765 aveva avuta una grossa pensione: il giovane di Bristol pensò di fabbricare un Tommaso Rowley. Ma la gloria aspettata non venne: la sua stessa precocità gli impediva di

(1) A lui si possono applicare questi suoi versi della *Resignation:*
Di tutte le passioni pugnanti nel suo petto, l'ambizione sopra tutte l'altre dominava. Essa è lo sprone che ci flagella tutti, la visionaria altezza donde mille cadono.

attendere: vide troppo acutamente i vizî degli uomini, provò troppo sensibilmente il dolore delle delusioni e delle ripulse, si lasciò prendere troppo presto dallo sconforto.

II.

Dopo la metà del XVIII secolo si ebbe un intenso studio delle antichità inglesi, sassoni e scozzesi. Tra il 1760 e il '63 erano apparsi i canti ossianici del Mac Pherson e a questo indirizzo concessero, nella poesia e nella prosa, il Gray, Tommaso Percy e altri. Del 1770 sono le poesie di Tommaso Chatterton. La prima pubblicata e la più importante di tutte è la *Battaglia di Hastings,* due frammenti. In essa, oltre la meravigliosa assimilazione della lingua e del pensiero antico, oltre la intrusione di immagini primitive classiche e nordiche, v'è un sentimento della natura, (che si manifesta nelle frequentissime composizioni) potente, intimo che prelude a Wordworth e a Shelley. Si finge sia traduzione fatta da T. Rowley nel 1465 di un'opera di Turgot monaco sassone del X secolo. Il 1° canto ha 564 versi; il 2° 720. Dopo una invocazione a Cristo, il poeta ci mostra i due eserciti normanno e sassone e i due capi, il duca Guglielmo e il re Aroldo, l'uno di fronte all'altro impazienti come due tori che, aggiogati per la cervice, squarciano la terra e spaventano i lavoratori (str. 3). « Godde aud seyncte Cuthbert be the worde todaie », dice Aroldo ai suoi soldati. « Be this the worde to daie, Godde aud my righte », dice ai suoi Guglielmo. La battaglia comincia: e tra i primi a cadere è il « sieur de Bonobroe » per mano di Egelredo. (str. 4) « a sentire la sua ferita, il suo cuore ne fu dolente — non per sè ma per quelli che lasciava — centomila pensieri affluirono alla sua mente — egli moriva e lasciava donna e due fanciulli ». Di poi Egelredo uccide il cavaliere normanno Du Barlie che cade fragorosamente dal suo cavallo (str. 16) « così io ho veduto sulla montagna una quercia che a lungo — ha spinto le sue ombre sulla costa del monte — sfidato tutti i venti, quantunque sì forti — e guardato i rovi giù con un senso d'orgoglio — ma quando, colpita dal potente fulmine, s'abbatte — avrebbe preferito essere piuttosto un rovo che una quercia ». Tutto il campo si copre di morti: il sangue scorre a ruscelli: tremende sono le prodezze dei conti sassoni Ethelbert, Egward e Mervyn. Il secondo canto si apre con una invocazione alla « verità oh! verità immortale figlia dei cieli — troppo poco conosciuta dagli scrittori di questi giorni ». L'esercito normanno è stato tutta la notte in armi pregando e preparandosi: quello sassone si addormentò nell'ebbrezza del vino. La batta-

glia comincia: Girthe, in una ricognizione, fa strage dei nemici: il sangue esce dai corpi e scorre in fumanti ruscelli che, per il riflesso della luna, sembrano rubini mischiati con perle (str. 4): ma il grosso dei Normanni avvicina e i sassoni sentono il loro appressarsi come i pastori, quando seduti sotto una fresca pergola, per cacciare il caldo del giorno, odono con terrore da lungi le urla del lupo che fa strage dell'armento (str. 9). Ma Aroldo li rampogna, li incora: « great the foe, so is the glorie grete. » I due eserciti vengono a contatto: sembra che la Terra si agiti in tremende convulsioni. Ma intanto sorge il mattino dall'occhio grigio, il Sole caccia le ombre annidate tra gli alberi e contempla la strage: le frecce dalle ali di morte volano come schiere di gru (str. 24). I Sassoni perdono ma il loro valore rifulge: Alfwold si copre di sangue normanno: « quante le foglie degli alberi cadono per la mano di Autunno — tanti al suolo cadono Normanni per mano di Alfwold ». Né è da meno Adhelm che si getta tra i nemici come lupo arrabbiato ferocemente ruggente. (str. 40). Fra i tanti colpisce anche l'enorme scozzese Caverd che parteggiava pei Normanni ed esso si abbatte nel piano come un grande vascello infranto sulla sabbia fatale (str. 31). I normanni si scagliano contro lui come elefanti che tra loro combattono, nei regni del Sole (str. 68) ma Alfwold fa il vuoto attorno a sè. Qui si arresta il canto: la monotonia della pugna è evitata. Il Poeta quantunque sassone vuol dire la verità. (I, « tho a Saxon, jet the true will telle ») (I, 32) e quindi un senso di dolore pare incomba su tutta l'opera perchè la battaglia d'Hastings segnò la fine dell'indipendenza sassone. A ciò s'aggiunga un sentimento oscuro del destino avverso, delle sciagure umane: Il conte Cutberth ferito al cuore cade dicendo « aimé! come duro è il mio destino. » La sua morte è vendicata: i Normanni cadono a frotte: « le loro anime dai corpi si dipartono — e vanno alle sconosciute spiagge — ove tutti andremo, dove molti sono per lo innanzi andati ». (I. 29). Dinanzi a Mervyn di Teudor, i nemici fuggono come, quando le fate misteriose danzano al chiaro di luna, fuggono gli uomini per non essere veduti dalla razza del destino (str. 48). Descrivendo i Sassoni assopiti nell'orgia, il Poeta esclama melanconico « Ora felici, domani in braccio alla Morte ». (II, 2).

Le comparazioni si susseguono frequenti, feconde: ma uno dei più bei tratti del poema è la descrizione della sposa di Adhelmo, la bella Kenewalcha, descrizione che mi sforzerò di rendere in pallida prosa:

« Bianca come le rupi delle isole brettoni — rosea come il colore del vino di Gallia — gaia come la natura nel mattutino sorriso — queste tinte con grazia sulle sue labbra si univano — le sue labbra più rosee che

il cielo di una sera di estate. — Il suo petto più bianco che neve caduta nei campi, — che timidi agnelli non mai tosati — Bruna come l'avellana uscente dal guscio — così brune le intrecciate anella che soavi cadevano — sopra il collo della bellissima dama. — Grigia come il mattino innanzi che la rossa fiamma — di Febo, aggirandosi pei cieli, si avanzi. — Grigia come il brunito corno della capra Conyau fatta domestica — così grigio appare il suo occhio sfavillante bellezza. — Maestosa come il bosco di quercie che sta — innanzi l'abbazia fondata dal re Osvaldo — maestosa come le sacre foreste di Ibernia — ove i santi e le anime trapassate cantan la messa. — Tale rispetto dal suo dolce sguardo uscendo — insieme e alla reverenza e all'amore invita — Dolci come la voce dei tordi nella primavera — così dolci le parole che dalle sue labbra cadono — e non cadono invano: tutto manifesta una intenzione — le sue parole dispiegano il suo grande pensiero — Cerea come le candele poste al santuario di Cutberth — cerea come gli olmi che adornano l'abbazia di Goodrick — cerea come argentei calici da vino — così ceree furono le sue braccia e la sua forma esteriore.

III.

Sempre in inglese antico, Chatterton ha scritto alcune composizioni drammatiche che egli disse opera di Tommaso Rowley: cioè *Aella*, *Tragical interlude* e *Goddwyn*, *a tragedie*. Il tema scelto è uno dei più interessanti e decisivi della storia medievale, cioè le lotte dei Sassoni per mantenere la propria indipendenza prima contro i Danesi, poi contro i Normanni. Del Goddwyn non scrisse che frammenti ma interessante in ogni modo è quella importante figura storica che fu il conte Goddwyn il quale, da capraio salito agli alti gradi della nazione, preparò un trono al figlio Aroldo e la figlia impose come sposa a re Edoardo. Se tragicamente storico è il momento scelto, non altrettanto drammatica è l'azione e la conduttura di essa: più che tragedia, queste composizioni sono anch'esse dei canti epici più movimentati, più irregolari ma sempre canti epici. In *Aella* infatti si racconta la storia della vittoria sui Danesi compiuta dall'eroe Sassone: e il tradimento che l'amico suo Celmondo gli fa, rapendogli la fidanzata; onde Aella che torna vittorioso e non trova più la sua Birtha, si uccide: tutto questo intramezzato da canti e racconti di menestrelli. Celmondo arieggia un po' Jago e fa dei soliloqui meditativi. Nel frammento del *Goddwyn* vediamo subito disegnata la lotta tra i favoriti normanni di Edoardo e la regina che rappresenta lo spirito di indipendenza sassone.

La *Bristowe Tragedie* è un racconto della morte di Sir Charles Bawdin ma potrebbe ridursi a dialogo come le due prime composizioni. Il re Edoardo IV fa arrestare e condannare a morte Sir Charles Bawdin malgrado le intercessioni dei primi cittadini di Bristol. Sir Charles accoglie l'annunzio della condanna con calma e risponde a chi lo compiange: « Perchè dovrei apparire sgomento — nel lasciare questo mondo di pena? Io sono puro e tra i servi del Signore — il mio nome vivrà per sempre. Sii benvenuta, morte! per la vita eterna — io lascio questa vita mortale. — Addio, vano mondo e voi cose piú care — miei figli e mia consorte — Adesso benvenuta mi è la morte — come sempre mi fu il mese di Maggio. » La moglie piangente lo abbraccia e vuol morire con lui. Sir Charles si svincola con dolce violenza e le dice: « Io vado alla vita e non alla morte. » — La processione lugubre si avanza fino al trono del re e ivi Sir Charles fiero lancia ad Edoardo una violenta apostrofe. « Tu mi vedi, Edoardo, traditore vile! — esposto alla infamia. — Ma sta' sicuro, uomo sleale — Io sono più grande di te. » Il re stesso si turba e dice piano a suo fratello Glocester: « Guardalo, egli dice il vero — e sembra più grande di un re! » Ma il momento giunge: la scure balena nel sole e il sangue nobile di Sir Charles bagna il terreno. La concisione delle espressioni, la velocità del ritmo e la patina arcaica fanno questo racconto interessantissimo: e pur sotto un' indifferenza voluta si avverte quel senso di tristezza che si ritrova in altre di queste belle contraffazioni. Nel *The Worlde* abbiamo il canto di sei menestrelli ciascuno dei quali raffigura un vizio o un dolore. Il primo è l' Interesse che tra l'altro dice: Io a ognuno detto leggi. La Melanconia, il secondo, esclama: Gli uomini che vogliono star sani — non devono pensare a me. Il terzo è l' Orgoglio il quale dice: troppo piccola è la Terra per essere il mio letto. Gli altri sono l' Avarizia, il Vizio, la Morte. *An Excelente Balade of Charitie wroten bie the gode prieste Thomas Rowley* è l' ultima composizione di Chatterton scritta un mese avanti il suicidio. Semplicità di linee e vivezza di colori sono miste a un sorriso amaro di sconforto indicibile; e nel Pellegrino che sorpreso dal temporale « pore in his wiewe, ungentle in his weed, longe bretful of the miseries of neede, » si rifugia sotto un olmo, pare raffigurato lo stesso diciottenne poeta che fuggito dal dolce nido familiare aveva fidato troppo nel volo delle sue ali e s' era dovuto abbattere nel dolore e nello sconforto. Racconta infatti la ballata che, un giorno di primavera, il cielo da sereno divenne oscuro e la tempesta si preparò brontolando a scoppiare. Sotto un olmo presso l' abbazia di S. Godwin s' è fermato un povero pellegrino: la sua figura pallida attesta le

angoscie dell'anima; come egli è miserabile, desolato, quasi morto! si avanza verso la fossa, fredda come la terra che l' accoglierà tra poco; egli non ha nulla da sperare da nessuno; cavalieri e baroni vivono per sé stessi e per il piacere. (Knightis and Barrons live for pleasure and them-selves). La tempesta infuria e il pellegrino vede avanzarsi su un destriero riccamente bardato uno splendido personaggio: è l'abate di S. Godvino: il pellegrino lo implora « oh! lasciatemi entrare nel vostro convento finchè il sole splenda di nuovo sul nostro capo e l' alta tempesta del cielo sia passata. Privo di speranza, vecchio io sono, oimè, e povero; non casa, non amico, nè moneta nella borsa; tutto quello che posso dir mio è questo crocifisso di argento. » — Il mio portiere non lascia entrare i vagabondi, risponde l'abate, e sprona il cavallo. La burrasca continua: per la pianura si vede avanzarsi verso l'olmo un monaco, sofferente e di povero aspetto ma che divide il proprio pane col pellegrino e gli dà anche il mantello.

Tra le altre sue poesie di vario argomento si possono notare: *The Tournament* che ci trasporta in un accanito torneo di cavalieri: *The Storie of William Caninge* in strofe di 6 versi che ci raffigurano l' attivo mercante di Bristol: e le *English Metamorphosis* le quali sono l'ampliamento di un episodio della Storia di Geoffroy di Montmouth.

IV.

Come poeta inglese moderno Chatterton non fu meno fecondo; anzi si dimostrò più vario. Tutte le sue poesie in lingua moderna le ridurrei a tre serie diverse: narrative, satiriche, amorose e familiari.

Le narrative comprendono i racconti in versi che sono il frutto della tendenza epica del poeta: *Narva and Mored* è una graziosa *African Eclogue* ove il poeta dipinge a caldi colori la natura ardente dei tropici e fa da una sacerdotessa, come ad ammonimento severo, cantare una storia di amore e morte, la storia di Mored e Narva. Vi ritroviamo quella semplicità di comparazione, quella fresca enfasi che avevano costituito il buon successo delle composizioni così dette rowleiane. « Narva fu bello come il principio del giorno — quando sulle diffuse ombre il raggio del sole scherza — forte come il tempio sull'oscuro recesso di Chalma — compatto e saldo come la flotta di Radal Inca — perfettamente bello come il sole di estate ». Altre *Eclogue Africans* sono la *Morte di Nicou* e *Heccar and Gaira* composizioni meno agili della precedente. *Eleanora and Iuga* (pubblicato in rivista nel giugno 1769) è un idillio pieno di melanconico lirismo.

Esaminando le poesie satiriche di Chatterton restiamo sorpresi da ciò che un giovine provinciale abbia potuto in così poco tempo assimilarsi tutta la vita politica del tempo e renderla, con note sintetiche ed efficaci, in numerose poesie. Era del resto nel gusto del secolo il saggio e l'epistola in versi su gli argomenti più vari, ed anche la satira aveva preso nella metà del secolo XVIII, in Inghilterra, considevole importanza: sono famose ancora le lettere di Iunius che cominciarono ad apparire nel 1769 e dominarono per tre anni l'opinione pubblica. (1) Così Chatterton col suo agile ingegno, nell'ambiente adatto, potè assalire con veemenza i vizi e le persone. Chi prende soprattutto di mira è lord Bute, primo lord del Tesoro, del partito Tory, il protettore di Iohnson. E ciò fa in parecchi luoghi: nella *Prophecy* (al piede di Bute la povera libertà giace etc. str. 13), nel *The Shepherds* e specialmente nella *Whore of Babylon* e nella *Resignation* che sono scagliati interamente contro il potente ministro. Iohnson è un altro dei suoi bersagli; citerò due luoghi notevoli. Nella bella Elegia *February* troviamo un fiero attacco al terribile critico: « O Inverno, getta via il tuo nevoso orgoglio — O Primavera, trascura le primule e le campanule — O Estate, lascia le tue pere e le susine poni da parte. — O Autunno, fa' che l'uva si riempia di veleno — la pensionata Musa di Iohnson non è più — affogato in una botte di vino, così giace il suo genio ». Nel *The Whore of Babylon*, lunga satira piena di allusioni, si stimmatizza la pensione di 300 sterline che fu data da Bute a Iohnson e si deridono coloro che per seguire il gran dottore maltrattano Shakespeare; e Chatterton prende occasione da questo per lanciare una lunga filza di versi sul celebre critico: ora serio, ora ridente gli ributta in faccia le pretese ingiustizie, dice male dei suoi protettori: e conclude poi: « riposati, Iohnson, spirito hapless, riposati e bevi.... l'Amministrazione difenderà la tua fama — e la pensione aggiungerà importanza al tuo nome ». Chatteron deride gli attori drammatici più in voga (Barry e Foote nell'elegia *February*), sbeffeggia la aristocrazia fannullona (*id.*, adesso, avvoltolato nella immensa pelliccia — sua svogliata grazia sfida la furia della urlante bufera — e mentre la tempesta gli fischia attorno la faccia — esulta di trovare calda la sua ben coperta carcassa), si burla della sentimentalità delle dame inglesi in un'altra Elegia per la morte del gatto di lady Betty; difende nobilmente la causa dell'America oppressa da ingiuste tasse e il suo verso fa

(1) Cfr. l'interessante brano della *Visione del Giudizio*, la terribile satira di Byron (strofe 74 a 84) in cui è ben delineata la misteriosa figura di Junius, la « maschera di ferro epistolare. »

eco alla tonante eloquenza di Pitt nel Parlamento. E porta la data del 22 Luglio 1770, un mese prima del suicidio, l'*Art of Puffing*, satira amara e dolente su gli editori e su gli autori. Ma oltre alla satira personale diretta contro individui determinati, è forte nella poesia di Chatterton la sfida alla società intera e ai difetti degli uomini in generale. Abbiamo citato spesso: *The Whore of Babylon* perchè è fitta di allusioni e di scherni: nella chiusa di essa il poeta si fa ammonire così da un uomo savio: Voi siete certamente abile per la vostra età, ma badate: la satira è un soggetto pericoloso e spesso ferisce lo scrittore coi suoi pungiglioni. (You, 're really something clever for your age — But ah! that satire is a dangerous thing — and often wounds the writer with its sting). Gli uomini non vogliono sopportare il ridicolo dai ragazzi: dovete riformare il vostro modo di contenervi: perché le Muse non hanno credito qui e la fama confina con un nome mercantile: pensate di tosare (clip) la vostra immaginazione o, se voi persistete a cantare e a sognare, che solo il panegirico sia il vostro tema e così potrete avere una pensione o procurarvi un posto ». A queste e ad altre molte raccomandazioni il poeta risponde con sdegno e afferma la sua libertà di dire quel che pensa e di vivere spensieratamente: « La donna, di ogni dolcezza la migliore, è tutto il mio cielo: la religione è uno scherzo. (Woman of every happiness the best — Is all my Heaven: religion is a jest). Molto curiosa è la poesia *To a Friend on his intended marriage* « Il matrimonio, caro amico, è una cosa seria; perchè talvolta è uno stato di mezzo — non supremamente felice nè profondamente cattivo — una stagnante gora di vita.... — secondo il mio parere, di ogni condizione la peggiore ». Ma il frammento all'Interesse è ancor più significante: « O Interesse, tu, universale Dio degli uomini — tu insidi al verso e riprovi la penna — e se qualcosa di non gradito giunge alle tue orecchia, tu poni innanzi agli occhi del poeta la carcere e la fame e ordini alla satira di ringuainare il suo brando affilato e vendicatore ».

Le poesie amorose di Tommaso Chatterton non sono molto buone: non v'è sentimento vero, v'è artificiosità talvolta puerile e continua ricerca di concettini. Esse sono 19: dieci dirette a Miss Hoyland tutte del 1768 e dello stesso anno sono due a Miss Clarke: le altre inneggiano a belle miss e ladyes di Bristol: una è datata dal 4 maggio 1770, pochi mesi innanzi la tragica morte. Più che l'amore femminile, sembra dalle poesie rimasteci che Tommaso Chatterton sentisse l'amicizia; il ricordo degli amici e dei conoscenti è frequente nei suoi versi e gli suscita appassionata poesia. Un' Elegïa è consacrata alla memoria di W. Beckford: in *Clifton* è ricordato con parole affettuose l'attore Powell, amico di Chatterton; « Ivi spesso il nostro Powell figlio

genuino della natura — con tragico tono guadagnava la raccolta attenzione — fiero dalle sue labbra l'irato accento fuggiva — fiero come la nebbia che il cielo settentrionale piove — come la neve che stillano giù fervide le balze dell'Etna — la sua passione lusingava l'anima e ci faceva piangere — ma oh! come dolcemente i suoi accenti moveva — dolce come il tubare della tortora innamorata — come il respiro del mattino nello sbocciare della primavera — gocciolante una lucida lacrima sull'ala di zeffiro. » A Powell è poi dedicata tutta una breve poesia in cui sono messe in evidenza anche le buone qualità d'animo di cui l'attore era fornito (quantunque grandi i tuoi meriti per la tua arte scenica, noi amiamo te per le virtù del tuo cuore). Anche a un miniatore di Bristol, Mr., Alcock, si rivolge affettuosamente la Musa di Chatterton che poi piange sulle tombe di John Tandey e di W. Smith. Ma ripetutamente il nostro Poeta con parole di lode ricorda Thomas Philipps, sotto maestro alla scuola di Colston, scrittore di versi, che aveva incoraggiato e aiutato lo Chatterton quando, quattordicenne, s'iniziava alla poesia: Chatterton esalta, esagerando, il valore poetico dell'amico (« ogni immagine della sua Musa era maggio ») ma per la morte di lui compone una bellissima elegìa: il sentimento della natura si mischia a quello della Morte e una lenta mestizia copre come di una nebbia l'intera poesia. E nella sua semplicità di espressione fa stringere il cuore la chiusa: « colla morte di Philipps muoiono in me la pace, il conforto, il sonno, il piacere.... Pochi sono i piaceri che Chatterton ha conosciuti (Few are the pleasures Chatterton e'er knew). Brevi furono i momenti della sua passeggera pace — anzi, la melanconia gliene ha rubati anche di questi un po' — e tale dolore farà cessare ogni futuro conforto. »

V.

Tommaso Chatterton fu un giovane ambizioso (1) e orgoglioso: spinto dall'ambizione egli tentò farsi strada in qualunque modo nel mondo e non riuscì o piuttosto credè non riuscire; l'orgoglio gli ottenebrò la mente e lo fece sviare nei suoi ragionamenti e nelle sue riflessioni. Ma egli ci riesce in ogni modo simpatico specialmente per la sua baldanza giovanile ma derivante da un profondo senso del proprio valore; egli stesso dice: « la composizione della mia anima è — troppo grande per un servile ed avaro com-

(1) L'ambizione — egli dice — è inerente all'uomo: essa è come l'estro per l'autore, il cavallo per il soldato, l'abbigliatore per la dama, la calda devozione per chi vuole apparire santo.

mercio — quando sono rapito dalla follia di scrivere — afferro la penna e pubblico quello che penso. » Altrove, nella *Defence* « quello che penso, sempre seguirò. »

Profondamente intelligente, egli fin da bambino si applicò a sfogare la sua ardente sete di conoscere; la storia fu la sua passione; essa sodisfaceva la regolare fantasia del giovinetto (« sopra le storiche pagine la mia fantasia scorreva, [*Clifton*] »). Ma tutto l'enorme materiale che egli assimilò e la precocità dello sviluppo intellettuale di lui non resero confusa e irregolare la sua arte perchè anzi in tutta la produzione che abbiamo esaminato un pregio singolare è la misura e la semplicità. Tommaso Chatterton fu mobile a tutte le impressioni esterne ma la sua opera, se non è molto originale, ha un valore spiccato nella produzione del secolo e si ricollega per qualche punto colla grande letteratura posteriore. Nelle poesie satiriche le allusioni individuali danno il posto qualche volta a immagini alte di poesia: l'elegia *February* pare preannunziarci il Don Giovanni di Byron. Il sentimento della natura, così squisito e vigoroso nella Battaglia d' Hastings, Chatterton lo ha comune coi migliori ingegni del tempo, con Thompson e Gray: passato il tempo di Addison e Pope la natura è dai poeti amata e veduta con sguardi profondi e Chatterton si ricollega nello spirito a Wordsworth e va anche più in là; possiamo trovare in lui qualche spunto poetico che fa ripensare a un sentimento della natura diverso, quasi mistico come è quello di Keats. Di ciò abbiamo esempio in tre o quattro luoghi e già ne abbiamo visto uno: là dove ricorda Powell e paragona i suoi accenti « al dolce respiro del mattino nello sbocciare della primavera, — gocciante una lucida lacrima sull'ala di Zeffiro. » E anche altrove ricorda « i melliflui accenti degli uccelli, fluttuanti sull'ala dei venti » *(Elegia a Maria)* e in altro luogo *(Elegia per la morte di Sir Thom. Philipps)* descrivendo la Fantasia dice « ed ora ella si inalza, ora di nuovo discende e ora movendosi sull'ala di Zeffiro — fino alle vellutate pianure si piega. »

Inoltre Chatterton segue, come si è veduto, il gusto del secolo nel ricercare il passato storico della patria, gusto che preannunzia il romanticismo. Ma Chatterton ha del romanticismo qualcosa che lo distingue dagli altri contemporanei, cioè una inclinazione lirica al fantastico quale l'espressero, circa cinquanta anni dopo, Byron, Shelley, Keats.

Ne do tre esempi. Un'elegia scritta il 17 Novembre 1769 descrive il calar della sera « Ma vedi il velo della sera che si addensa — l'azzurro si cambia in oscuro bleu — e la natura sembra piangere la morente vista. — Da sè stesso animato il Timore striscia silenzioso per l'oscurità — sussulta

allo stormir di una foglia — gira i suoi occhi — atterrisce di orrore quando vede la tomba — e con tormenti d'inferno se ne fugge — I gorgoglianti ruscelli in lamentosi mormorii scorrono — l'uccello del malaugurio, con incessanti stridi — fa piegare l'anima a pensieri di malinconia — e culla la mente in un sogno di contemplazione — Una tetra calma si adagia su tutta la pianura — la nebbiosa Luna emette un debole chiarore — tristo io guardo il colle oscuro e la valletta — ovunque io mi aggiro, ivi è dolore ». Nell'Elegia per la morte di Sir Th. Philipp è espresso analogo pensiero: « vedi, vedi: foschi vapori coprono i prati — nulla, all'infuori di una dolente campana di morte, si ode — e ritirato entro a una nebbiosa quercia — il suo grido emette il perverso uccello notturno ». E Iuga (nell'*Eleanora and Iuga*) così effonde la sua malinconia: « Fra quelle vallate deserte e celle naturali il pallido gigantescó Timore, con urlante orrore dimora — ivi spesso la lugubre tristezza della notte è interrotta — da presaghe civette e dal funereo gracidare dei corvi. — Fra spettrali boschetti io fo gradito cammino — per nascondere il mio dolore lungi dalla faccia del giorno — o vado per il perduto sentiero della chiesa — con irrequieti spiriti, compagni del mio dolore — Quando la pallida luna debolmente versa la sua consueta luce e languida traspare attraverso la fitta notte — fantastiche fate formano la vana schiera — di gentilezza che fugge l'appressarsi del giorno ».

Questa la poesia di Tommaso Chatterton. Se analizzandola da vicino ne vediamo chiaramente i gravi difetti, pure, pensando al diciottenne poeta, noi ci sentiamo turbati come dinanzi a qualcosa di straordinario.

LA NUOVA RASSEGNA
BIBLIOGRAFICO-LETTERARIA

Firenze - Via Anguillara, 18 - Firenze

Abbon. annuo L. 3 — Estero L. 6